




R.E.S. VALDERA

RETE PER L'ECONOMIA SOLIDALE



Lottare per l'acqua
Difendere la democrazia
Difendere la vita

Le battaglie per l'acqua pubblica
in Italia e nel mondo

I QUADERNI DELLA R.E.S. VALDERA

Lottare per l' ACQUA



- **L'ACQUA, UN DIRITTO UMANO**
- **IL CAMMINO DELL'ACQUA BENE COMUNE NEL MONDO**
- **SI SCRIVE ACQUA, SI LEGGE DEMOCRAZIA**
- **NONOSTANTE 27 MILIONI: COME TI CANCELO LA DEMOCRAZIA**
- **QUI E ORA: FERMARE IL NUOVO ASSALTO DEI PRIVATIZZATORI**

INTRODUZIONE: L'ACQUA, UN DIRITTO UMANO

Il 28 luglio 2010, a New York, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite approvò una risoluzione che per la prima volta riconosceva l'accesso all'acqua potabile e ai servizi igienico-sanitari tra i diritti umani universali e fondamentali, in quanto strettamente connesso alla dignità della persona ed essenziale ai fini del pieno godimento della vita e di tutti gli altri diritti. Una risoluzione storica, giunta dopo decenni di lotte in tutto il pianeta per difendere il diritto all'acqua per tutti. Ma ad una dichiarazione di principio dell'ONU non equivale automaticamente un adeguamento politico, istituzionale e normativo da parte degli Stati; soprattutto quando le pressioni e gli interessi economici contrari sono forti.

L'attuale modello di sviluppo in sessant'anni ha dimezzato le risorse idriche del Pianeta, i dati diffusi dall'ONU riferiscono che nel mondo 884 milioni di persone non hanno accesso all'acqua potabile, 2,6 miliardi vivono in condizioni igienico sanitarie insufficienti, 1,5 milioni di bambini sotto i 5 anni di età muoiono a seguito delle malattie connesse alla mancanza di acqua e di servizi igienico-sanitari. Il World Water Development Report dell'UNESCO nel 2003 indicava chiaramente come nei successivi vent'anni la quantità d'acqua disponibile per ogni persona sarebbe diminuita del 30%. Allo stesso tempo, il 92% dell'impronta idrica totale dell'umanità è dovuta all'agricoltura intensiva di tipo "industriale", che consuma più acqua di città e industrie¹. Alcune stime ci dicono che entro il 2025 il consumo d'acqua aumenterà del 50%².

Inoltre l'acqua è, per sua natura, un monopolio naturale (quindi non ci sono rischi legati alla concorrenza) e non è possibile farne a meno sia per l'uso umano che per gli altri usi produttivi; è una risorsa strategica, chi la controlla ha la possibilità di acquisire un potere enorme. Alla luce di questi pochi dati è facile comprendere chi ha interesse a far sì che, anziché come bene comune e diritto umano, sia gestita come una merce. Nel maggio del 2000 Fortune Magazine prevede che l'acqua sarebbe diventata "una delle più grandi occasioni di business del mondo"; e da più parti la risorsa idrica è stata definita come "l'oro blu" o "il petrolio del 21° secolo". Per i privati e le grandi multinazionali il controllo della gestione dei servizi idrici nel mondo rappresenta un boccone troppo succulento da lasciarsi scappare, una garanzia di profitti crescenti e sicuri. E l'affermarsi a livello mondiale, da ormai una trentina d'anni, dell'ideologia neoliberista ("privato è bello", "privato è efficiente"), contribuisce a facilitare l'estensione ulteriore di liberalizzazioni e privatizzazioni.

Ma da almeno una quindicina d'anni si osservano anche reazioni crescenti a questi processi da parte delle popolazioni, e vittorie importanti sono state conseguite in vari paesi del mondo. Almeno 235 Comuni, sia di piccole dimensioni che vere e proprie metropoli, hanno provveduto a ripubblicizzare i propri servizi idrici, denunciando il fallimento delle precedenti privatizzazioni in termini di scarsa qualità ed efficienza del servizio erogato, aumento vertiginoso delle bollette e contemporaneo calo degli investimenti³. Anche se non possiamo parlare di una vera e propria inversione di tendenza nei processi di privatizzazione, è

evidente che ci troviamo di fronte ad una battaglia aperta, nella quale le popolazioni, ma anche varie istituzioni locali e nazionali, cominciano a rendersi conto della posta in gioco e a mobilitarsi in maniera sempre più ampia e decisa.

In questo breve testo ci prefiggiamo di riepilogare alcuni elementi di conoscenza essenziali rispetto alle vittorie (ed alle sconfitte) conseguite dai movimenti che in tutto il mondo, negli ultimi 15 anni, hanno posto al centro del dibattito pubblico il tema dell'acqua come bene comune e diritto umano, con un focus particolare sul nostro paese e i nostri territori. Ovviamente, vista la natura "snella" di questa pubblicazione e tenuto conto dello spazio ben più ampio che invece il tema richiederebbe, dovremo necessariamente essere sintetici; rimandiamo il lettore alla bibliografia e alla sitografia presente in ultima pagina, oltre che ai testi indicati nelle note a piè di pagina, per gli approfondimenti.

IL CAMMINO DELL'ACQUA BENE COMUNE NEL MONDO

L'accesso all'acqua costituisce sempre di più la causa e di violenti conflitti; mentre nel XVIII secolo si registrarono appena 2 conflitti di questo tipo, nel XIX secolo salirono a 12, nel XX secolo a 96 e nei soli primi sette anni del XXI secolo si sono registrate ben 48 guerre dell'acqua⁴. Ma vediamo di fare una breve panoramica internazionale delle più note battaglie per il diritto all'acqua.

Grazie, signora Thatcher

Per parlare della prima privatizzazione di grande rilievo, dobbiamo tornare al 1988, quando il Primo Ministro britannico Margaret Thatcher approvò il "Water Act", un imponente piano di privatizzazione dei servizi idrici in tutta l'Inghilterra e nel Galles. Non ci si limitò semplicemente a dare in gestione i servizi, il governo trasferì ai privati perfino la proprietà delle reti e degli impianti. Risultato: le bollette aumentarono del 50% nei primi quattro anni e ad una media del 18% annuo successivamente, mentre i profitti dei gestori salirono alle stelle (+142%)⁵. Questo processo causò privazioni in molte parti del Regno Unito (si calcolano circa 50.000 distacchi all'anno), a fronte di un deterioramento progressivo della qualità dell'acqua erogata⁶. Perfino un quotidiano tradizionalmente conservatore come il Daily Mail scrisse: "La privatizzazione dei servizi idrici ha rappresentato il più grande furto legalizzato della nostra storia"⁷.

Comitato Internazionale per il Contratto Mondiale sull'Acqua

Il primo importante passo del percorso di attivazione internazionale in difesa dell'acqua fu la nascita a Lisbona nel 1998 del Comitato Internazionale per il Contratto Mondiale sull'Acqua (C.I.C.M.A.); venne redatto il "Manifesto dell'Acqua", Mario Soares venne nominato presidente del Comitato internazionale e Riccardo Petrella coordinatore.

Il C.I.C.M.A., composto da membri provenienti da varie parti del mondo, si proponeva di lanciare una serie di campagne informative tese ad aumentare la consapevolezza sull'importanza della lotta per il diritto all'acqua⁸; "è intollerabile

che 1.400.000.000 persone sul pianeta non hanno accesso all'acqua potabile. Il rischio grande è che nell'anno 2020 il numero delle persone senza accesso all'acqua potabile aumenti a più di 3 miliardi. Questo è inaccettabile. Possiamo e dobbiamo impedire che l'inaccettabile diventi possibile". Il "Manifesto dell'acqua" definiva l'acqua un bene comune, fonte di vita che appartiene di diritto a tutti gli abitanti della terra, reclamandone una gestione globale, solidale e cooperativa, contro la logica dei "signori della guerra", della competizione, dei mercati. Una gestione democratica, decentrata, trasparente e partecipata dai cittadini: "la gestione dell'acqua appartiene alla sfera della democrazia. Non è affare dei tecnici, degli ingegneri, dei banchieri". Negli anni seguenti si sono costituiti numerosi Comitati nazionali⁹: nel marzo del 2000 si è costituito formalmente anche il Comitato Italiano per il Contratto Mondiale sull'Acqua, attualmente presieduto da Rosario Lembo.

La "Guerra dell'Acqua"

Ma il 2000 rappresenta un anno chiave a livello mondiale nella lotta contro le privatizzazioni: è l'anno della "Guerra dell'acqua" di Cochabamba in Bolivia. Negli ultimi mesi del 1999, il servizio idrico era stato privatizzato a favore del consorzio Aguas del Tunari¹⁰, controllato dalla multinazionale Bechtel di San Francisco (insieme ad altre imprese, tra le quali l'italiana Edison). Le bollette erano salite vertiginosamente, toccando cifre 300 volte superiori a quelle precedenti; la povera gente si trovava costretta a scegliere tra mandare i propri figli a scuola o pagare l'acqua¹¹. Il 12 novembre 1999, dopo una serie di mobilitazioni e scontri con l'esercito boliviano, si costituì la "Coordinadora del Agua y la Vida", con l'obiettivo prioritario di lottare per la ripubblicizzazione. La Coordinadora promosse varie mobilitazioni, il 4 e 5 febbraio una manifestazione pacifica fu repressa con violente misure che portarono a 60 feriti e decine di arresti. Ma è il 4 aprile ad essere assunto come data di inizio della "Guerra dell'Acqua"; le manifestazioni, che portarono in strada migliaia di persone, vennero fortemente represses dal governo, la città fu messa a ferro e fuoco e tra i manifestanti si contarono decine di feriti e cinque morti; nei giorni seguenti vari dirigenti della Coordinadora vennero tratti in arresto e accusati di narcotraffico. Il 9 aprile la popolazione decise di occupare gli uffici e le installazioni di Agua del Tunari, ma è il 10 aprile il giorno che segnò la fine della "Guerra dell'acqua": oltre 100 mila persone marciarono verso la piazza principale di Cochabamba, ed il governo cedette e firmò un accordo con la Coordinadora. L'accordo prevedeva il varo di una legge per il ritorno immediato in mani pubbliche della gestione dei servizi idrici. In seguito le multinazionali Bechtel, Edison e Abengoa chiesero al governo boliviano (tramite la Banca Mondiale) un risarcimento di oltre 25 milioni di dollari per il mancato guadagno. Ma nel 2006, grazie alla mobilitazione ed alle azioni dimostrative di movimenti sociali boliviani, italiani e spagnoli, si giunse alla firma di un accordo che stabilì una somma meramente simbolica come risarcimento, segnando un'importante vittoria per i movimenti di pressione boliviani ed inter-

nazionali. L'eco delle vicende di Cochabamba si espanse, e "contaminò" successivamente altre regioni della Bolivia¹² ed altri Stati, in particolare dell'America Latina. Fra questi paesi, meritano una particolare menzione l'Uruguay e l'Ecuador.

Uruguay ed Ecuador: il diritto all'acqua in costituzione

In Uruguay dal 2004 l'acqua è un diritto umano inscritto nella Costituzione, grazie ad un referendum votato da quasi il 65% della popolazione¹³, e proclamato dopo due anni di mobilitazioni contro la privatizzazione che aveva portato un incremento vertiginoso delle tariffe e un drastico peggioramento della qualità dell'acqua erogata¹⁴. L'art. 47 della Carta Costituzionale, recita: "l'accesso all'acqua potabile e i servizi sanitari sono diritti umani fondamentali e debbono essere forniti esclusivamente e direttamente attraverso personalità giuridiche statali". Nonostante la vittoria del referendum, il governo nei mesi successivi emanò un decreto che esentava dalla nuova disciplina costituzionale le imprese private che avevano già ottenuto concessioni. Ma dopo cinque anni, il 15 settembre 2009, fu approvata una legge di regolamentazione dell'art. 47 e i principi in esso contenuti furono tradotti in provvedimenti concreti; i servizi idrici tornarono sotto la gestione statale.

L'Ecuador, sotto la presidenza di Rafael Correa (eletto nel 2007), è il secondo Paese ad aver inserito il diritto all'acqua nella propria Costituzione. L'art. 318 ribadisce come l'acqua costituisca un elemento vitale per la natura e gli esseri viventi, nonché un patrimonio strategico di uso pubblico e di dominio inalienabile dello Stato, per cui "si proibisce qualsiasi forma di privatizzazione dell'acqua. La gestione dell'acqua sarà esclusivamente pubblica o comunitaria".

Parigi mon amour

Nel gennaio 2009, dopo 25 anni di gestione privata da parte delle multinazionali Suez e Veolia, a Parigi fu avviata la rimunicipalizzazione del servizio idrico. La vicesindaco della capitale francese, Anne Le Strat, divenne presidente della nuova società municipalizzata denominata "Eau De Paris"¹⁵: "Eravamo insoddisfatti del servizio: non c'era controllo da parte del municipio, né trasparenza finanziaria. Il settore privato ne approfittava, con un margine economico considerevole. Non essendo l'acqua una merce, un bene lucrativo, era opportuno che fosse gestita nell'interesse pubblico, non di società private"¹⁶. Nel suo intervento al convegno "Ripubblicizzazione del servizio idrico a Parigi. Un'opportunità per l'Italia e Genova", tenutosi a Genova il 27/02/12, la Le Strat riferì i risultati della ripubblicizzazione a due anni di distanza: aumento dei posti di lavoro, tariffe dell'acqua diminuite dell'8% (durante la gestione privata avevano subito un rialzo di circa il 200%), introduzione di misure sociali per assicurare a tutti i cittadini l'accesso all'acqua (compresi i senza fissa dimora e le altre persone in condizioni di marginalità), consistenti investimenti operati nelle infrastrutture, coinvolgimento dei cittadini e di rappresentanti dei lavoratori nella gestione del servizio tramite un "Osservatorio dell'acqua". Ma la ripubblicizzazione di Parigi

ha rappresentato soprattutto uno smacco clamoroso per le due più grandi e voraci multinazionali del settore, Veolia e Suez, che proprio “in casa loro” sono state cacciate dopo 25 anni di gestione inefficiente a fronte di elevati profitti. Altri comuni francesi, dopo Parigi hanno intrapreso la strada del ritorno alla gestione pubblica; Grenoble l’aveva fatto prima di Parigi, mentre Brest e Tolosa sono sulla buona strada.

Un’onda in piena

Berlino, Budapest, Bordeaux, Nizza, Stoccarda, Atlanta, Houston, Bogotà, Santa Fè, Rosario, Buenos Aires, Conakry (Guinea), Kempala (Uganda), Bamako (Mali), Maputo (Mozambico), Accra (Ghana), Johannesburg (Sudafrica), Kuala Lumpur (Malesia), Samarcanda: sono solo alcune delle altre grandi città che negli ultimi 15 anni hanno ripubblicizzato il servizio idrico. Ci soffermiamo brevemente sul caso più recente: Jakarta, capitale dell’Indonesia, una popolazione di 10 milioni di abitanti (la dodicesima città più popolata sul pianeta). Lo scorso 24 marzo il Tribunale del Distretto Centrale della metropoli ha annullato quella che da 18 anni era considerata la maggior privatizzazione di acqua avvenuta nel mondo¹⁷; i contratti stipulati da Suez e Aetra non sono più validi, in quanto i privati sono stati negligenti nel garantire il diritto umano all’acqua per i cittadini. Una sentenza ottenuta dopo una resistenza di anni da parte di cittadini, sindacati e movimenti locali, contrariati anche dalle continue manipolazioni operate dai privati per aumentare i profitti senza migliorare il servizio (dispersione idrica di circa il 44%, tariffe quadruplicate dall’inizio della privatizzazione). La sentenza del Tribunale di Jakarta concorda con quella del Tribunale Costituzionale del 20 febbraio scorso, che ha annullato la Legge n° 7/2004 sulle risorse idriche, approvata dal governo indonesiano sotto pressione della Banca Mondiale: “le risorse idriche devono essere controllate e assegnate per il bene pubblico, perché le imprese private non possano monopolizzare i diritti sulle stesse”¹⁸. Fiona Dove, Direttrice esecutiva del Transnational Institute, ha affermato: “La vittoria cittadina a Jakarta darà un enorme impulso alla crescente tendenza mondiale di città che annullano privatizzazioni fallite tornando ad assumere il controllo dei servizi essenziali dell’acqua. Questo darà facoltà a molti altri governi locali di chiudere il capitolo della privatizzazione, che si è dimostrata essere sia socialmente che economicamente inadatta in ogni parte del mondo”¹⁹. Non ci resta che augurarci che la sua previsione sia corretta.

Il Forum Alternativo Mondiale dell’Acqua

Il Forum Alternativo Mondiale dell’Acqua (FAME) si è svolto a Marsiglia nel 2012 in contrapposizione ai lavori del 6° Forum Mondiale dell’Acqua (FME): “da anni l’insieme dei movimenti della società civile che lottano per la conservazione della risorsa “acqua” e per la sua gestione da parte dei cittadini, hanno elaborato delle piattaforme, delle proposte e delle azioni, sia durante incontri specifici (Foro Alternativo di Firenze del 2003 e di Ginevra del 2005, Alterforum di Città

del Messico nel 2006 o di Istanbul nel 2009), sia nell'ambito dei Forum Sociali Mondiali (come a Porto Alegre, Caracas, Nairobi o Betlemme), che sono serviti come base per l'emergere di un movimento per la riappropriazione dell'acqua come bene comune dell'umanità²⁰. Il FAME si è concluso con una dichiarazione finale basata su quattro punti fondamentali: riconoscimento dell'acqua come diritto universale e bene comune, superamento del "full recovery cost" come principio guida di finanziamento del servizio idrico, garanzia per tutti dell'accesso al quantitativo minimo giornaliero vitale d'acqua (50 litri) e partecipazione dei cittadini e dei lavoratori delle aziende alla gestione del servizio. Durante il FAME è stata anche ufficializzata la nascita della Rete Europea dei Movimenti per l'Acqua²¹.

L'Iniziativa dei Cittadini Europei

La prima iniziativa promossa dalla Rete Europea è stata la raccolta di firme per l'ICE (Iniziativa dei Cittadini Europei) per esortare la Commissione Europea ad approvare una norma che sancisca il diritto umano all'acqua potabile e ai servizi igienico-sanitari, con l'obbligo per le istituzioni UE e gli Stati membri di assicurare il godimento di tale diritto. Si chiede inoltre che la gestione dei servizi idrici non sia soggetta alle logiche del mercato ed esclusa da qualsiasi forma di liberalizzazione. La raccolta firme si è conclusa il 10 settembre 2013 e le adesioni raccolte in tutti i 27 paesi dell'UE sono state oltre 1 milione e ottocentomila (circa 68 mila in Italia)²². Il 19 Marzo 2014 la Commissione Europea si è pronunciata sull'ICE rinviando ai singoli paesi membri la competenza ad assumere iniziative legislative; nel nostro continente, evidentemente, il cammino per l'acqua bene comune è ancora lungo.

SI SCRIVE ACQUA, SI LEGGE DEMOCRAZIA

Proviamo ora a ricostruire a grandi linee gli eventi e le mobilitazioni principali che hanno caratterizzato la storia italiana. Per farlo occorre prima fare un salto indietro nel tempo, precisamente al 1994.

La Legge Galli e i movimenti per l'acqua in Italia

Nel gennaio 1994 venne approvata la legge 36 "Disposizioni in materia di risorse idriche", cosiddetta "Legge Galli"²³. La legge si prefiggeva di risolvere il problema dell'eccessiva frammentazione dei gestori (circa 7.826 tra aziende municipalizzate, consorzi, cooperative e gestioni dirette dei Comuni²⁴), introducendo il concetto di "Servizio Idrico Integrato" (SII) comprendente sia acquedotti che fognature e attività di depurazione. Si introducevano gli ATO (Ambiti Territoriali Ottimali) con affidamento ad un unico soggetto gestore del SII, pubblico, privato o misto pubblico/privato. Infine la legge varò il principio del "full recovery cost" in forza del quale "La tariffa deve essere determinata tenendo conto [...] dell'adeguatezza della remunerazione del capitale investito, in modo che sia assicurata la copertura integrale dei costi di investimento e di esercizio"²⁵. E'

con questa legge che in Italia l'acqua viene trasformata in merce: l'obiettivo ora è trarre profitto dalla sua gestione, e a garanzia del profitto tutti i costi devono essere caricati direttamente sulle tariffe. Un sistema nel quale il "rischio imprenditoriale" in pratica non esiste; i privati sono chiamati a gestire un monopolio naturale (il cittadino non può scegliere un gestore alternativo in caso di servizio insoddisfacente), con garanzia a prescindere della remunerazione dei propri capitali investiti. Si prepara così l'assalto delle multinazionali, delle banche e dei grandi gruppi privati alla nostra acqua.

Dal 2000 in poi, oltre al C.I.C.M.A., sorgono progressivamente molti comitati territoriali in difesa dell'acqua mano a mano che si diffondono le privatizzazioni nel nostro paese. Merita una particolare menzione la vicenda di Arezzo; qui è avvenuta la prima privatizzazione in Italia.

Arezzo, mamma li privati!

Dal 1999 Nuove Acque Spa, una società mista pubblico-privata, gestisce l'acquedotto aretino. I privati possiedono il 46% delle azioni complessive: in prima fila la Suez, ma anche Banca Popolare dell'Etruria e Monte dei Paschi di Siena²⁶. Durata della concessione: 25 anni. Lo Statuto della società prescrive che la scelta dell'Amministratore Delegato compete alla parte privata (art. 3). Nel 2003 un dossier pubblicato dal Forum Sociale di Arezzo²⁷ forniva un bilancio della prima privatizzazione nel nostro paese: "Aumento delle tariffe in quattro anni di circa il 21%, quota fissa aumentata del 12%. Nessuna agevolazione per i consumi domestici essenziali e per i consumi di determinate categorie secondo prefissati scaglioni di reddito. Investimenti molto al di sotto di quanto previsto e necessario; inoltre Nuove Acque non utilizza i finanziamenti della Cassa Depositi e Prestiti (che offre mutui a condizioni migliori), bensì quelli del Monte dei Paschi di Siena e della Banca Popolare dell'Etruria". Il dossier prosegue evidenziando come la forma stessa della società per azioni non è adatta alla gestione dell'acqua: "la finalità di lucro non è compatibile con l'amministrazione di un diritto, ed è evidente la contraddizione fra l'esigenza di una società di vendere il maggior numero possibile di metri cubi di acqua e l'esigenza della collettività di tutelare, preservare, risparmiare l'acqua". Nel 2007 nasce il Comitato Acqua Pubblica di Arezzo, che intraprenderà negli anni successivi tantissime iniziative di vario genere (ricorsi al TAR, al Giudice di Pace, petizioni, raccolta firme, assemblee pubbliche, autoriduzioni di massa sulle bollette, ecc.²⁸) ottenendo molte vittorie e conquistando il consenso di gran parte della cittadinanza aretina; nel 2015 presenta addirittura una propria lista ed un proprio candidato alle elezioni per il rinnovo del Sindaco di Arezzo.

Il Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua

A metà dello scorso decennio è apparso chiaro a tutti come fosse decisivo far diventare l'acqua una vertenza nazionale, comunemente condivisa e costruita in forma partecipata. Dopo cinque incontri nazionali organizzati tra l'estate 2005

e l'inizio del 2006²⁹, dal 10 al 12 marzo 2006 si è svolta a Roma l'assemblea costitutiva del Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua (FIMA); oltre seicento partecipanti, rappresentanti di reti associative e sindacali nazionali e realtà territoriali di movimento si sono confrontati, hanno approfondito le analisi, messo in comune saperi e pratiche di mobilitazione e lanciato l'idea di una proposta di legge d'iniziativa popolare. Ad oggi al FIMA aderiscono oltre 80 reti nazionali e più di 1.000 realtà territoriali, oltre a centinaia di Enti Locali.

La proposta di legge di iniziativa popolare

“Principi per la tutela, il governo e la gestione pubblica delle acque e disposizioni per la ripubblicizzazione del Servizio Idrico”; questo il titolo della proposta di legge di iniziativa popolare, frutto del contributo di oltre 200 realtà locali e nazionali, approvato il 7 ottobre 2006 nell'assemblea del FIMA. Durante i primi sei mesi del 2007 la proposta di legge ha raccolto 426.626 firme, e il 1° dicembre oltre 40.000 persone sono scese in piazza per sostenerla; nonostante questo, la proposta non è mai stata discussa dal parlamento italiano. Il 20 Marzo 2014 l'intergruppo parlamentare “Acqua Bene Comune”, costituito su impulso del FIMA, ne ha depositato presso la Camera dei Deputati un testo aggiornato. La legge si propone di “favorire un governo pubblico e partecipativo del ciclo integrato dell'acqua in grado di garantirne un uso sostenibile e solidale”; l'acqua è definita “bene finito da tutelare anche per le generazioni future, diritto umano inviolabile, indisponibile per un utilizzo secondo logiche di mercato e sottratto ai principi della concorrenza”. Si reclama la necessità di una “proprietà pubblica e inalienabile delle infrastrutture e delle reti e l'affidamento della gestione in via esclusiva ad enti di diritto pubblico”. Si definisce un sistema di finanziamento del SII basato anche sulla fiscalità generale, oltre che sulle tariffe, e si istituisce il minimo vitale giornaliero gratuito per ogni persona (50 litri). La copertura finanziaria è garantita attraverso una riduzione delle spese militari, la destinazione di una parte delle risorse derivanti dalla lotta all'elusione e all'evasione fiscale, di fondi derivanti da sanzioni emesse in violazione delle leggi di tutela del patrimonio idrico, di una quota parte dell'IVA sul commercio delle acque minerali e di risorse derivanti da una tassa di scopo sulla produzione e l'uso di sostanze chimiche inquinanti.

I vittoriosi referendum del 2011

Nel settembre 2009 Andrea Ronchi, ministro del governo Berlusconi, firma il decreto legge 135/2009³⁰. Il decreto impone di fatto la privatizzazione dei servizi pubblici, compreso quello idrico. Una vasta coalizione sociale decide di opporsi, proponendo tre referendum per abrogare il decreto Ronchi ed eliminare la remunerazione del capitale investito, ovvero il profitto garantito, dalle bollette dei cittadini. Il 20 marzo 2010, alla vigilia della Giornata Mondiale dell'Acqua, si tiene a Roma una manifestazione nazionale per la ripubblicizzazione dell'acqua, alla quale si stima partecipano circa 200 mila persone. Nei primi mesi del 2010,

a partire dal FIMA, si costituisce il Comitato Promotore dei referendum, formato da centinaia di associazioni, movimenti e reti territoriali. Dal 24 aprile parte la raccolta delle firme, in tre mesi ne vengono raccolte 1.401.432 (a tutt'oggi rimane la più grande campagna referendaria della storia italiana). Nel dicembre successivo la Corte Costituzionale ritiene ammissibili due dei tre quesiti proposti, parte un'intensa campagna referendaria denominata "2 Sì per l'acqua bene comune", incentrata sugli slogan "Si scrive acqua, si legge democrazia" e "Fuori l'acqua dal mercato, fuori i profitti dalla gestione dell'acqua". Il referendum si celebra il 12 e 13 giugno 2011³¹; come prevede la legge, affinché il voto sia valido, è necessario raggiungere il quorum del 50% più uno dei votanti. L'impresa sembra impossibile, da 16 anni il quorum non viene raggiunto e i mass media ignorano quasi completamente l'appuntamento; come se non bastasse, il Ministro dell'Interno Maroni boccia "l'election day", ovvero la proposta di accorpare il referendum alle elezioni amministrative che si devono tenere proprio tra maggio e giugno³². A causa di questa scelta milioni di italiani, per votare i referendum, dovranno recarsi alle urne per ben 3 volte nel giro di un mese³³. Ma, grazie ad una straordinaria e creativa campagna referendaria costruita "dal basso", utilizzando internet e i social network, ed organizzando migliaia di iniziative, incontri, banchetti, volantinaggi nei territori più disparati del paese³⁴, il quorum viene raggiunto: 54,82%, per un totale di oltre 27 milioni e 600 mila cittadini. I due sì vincono con la straordinaria percentuale del 95,35% e del 95,8%. Il "popolo dell'acqua", all'indomani della consultazione, esprime così la propria soddisfazione: "E' una vittoria straordinaria, che ha un significato molto chiaro: fuori l'acqua dal mercato e fuori i profitti dall'acqua. Da oggi si apre una nuova pagina: il mercato deve fare un passo indietro".

NONOSTANTE 27 MILIONI: COME TI CANCELO LA DEMOCRAZIA

La clamorosa vittoria nei referendum assume un'eco internazionale; da ogni parte del mondo arrivano messaggi di congratulazioni da parte dei movimenti che lottano per l'acqua. Ma l'esito referendario va a scontrarsi con interessi forti, sia economici che politici. E fin dai giorni immediatamente successivi si assiste ad una serie di operazioni, a vario livello, tese a svuotare il significato della vittoria, ripristinare lo status prerreferendario, ignorare la volontà popolare.

Ce lo chiede l'Europa

Il 5 agosto 2011, neanche un mese e mezzo dopo i referendum, Jean Claude Trichet, Presidente della Banca Centrale Europea, ed il suo successore Mario Draghi inviano una lettera "segreta"³⁵ al governo Berlusconi con una serie di domande/ricieste. Alla domanda n° 25 si legge: "Quali provvedimenti di riforma si pensa di varare nel settore delle acque malgrado i risultati del recente referendum?"³⁶. Quel "malgrado", che dovrebbe far sussultare di sdegno tutti coloro che credono nella democrazia, lascia intendere chiaramente al governo italiano che i milioni di sì espressi nei referendum devono essere considerati alla stregua di un inci-

dente passeggero, ed occorre procedere nella privatizzazione dei servizi pubblici locali, in primis l'acqua.

La manovra finanziaria bis (o Decreto di Ferragosto)

Il 13 Agosto 2011 il governo Berlusconi vara il Decreto Legge n° 138, che all'art. 4 delinea di fatto un vero e proprio aggiramento dell'esito referendario, tendente a riproporre il Decreto Ronchi. I movimenti si mobilitano, condannando pubblicamente questo sfacciato tentativo di manomettere il risultato dei referendum. Nel luglio del 2012 sarà la Corte Costituzionale ad annullare il Decreto in questione (e le modifiche successive del governo Monti), giudicandolo incostituzionale in quanto aggira la volontà popolare chiaramente espressa il 12-13 giugno 2011.

Ci penso io, no meglio che lo fai tu

Nei mesi immediatamente successivi al referendum si assiste ad un indecente "balletto" tra le istituzioni che si rimpallano reciprocamente la competenza rispetto all'attuazione del mandato referendario. Il FIMA, insieme alla centinaia di comitati che in tutta Italia continuano la loro attività anche dopo il referendum, chiede a gran voce in ogni sede istituzionale di attuare la volontà popolare, ovvero l'apertura di percorsi di ripubblicizzazione graduale dei servizi idrici e, da subito, l'eliminazione della remunerazione del capitale investito dalle bollette dell'acqua, un'operazione che potrebbe essere chiusa nel giro di poche settimane, ma che ovviamente si scontra contro gli interessi economici dei privati e degli amministratori che continuano a credere nella gestione privata dell'acqua. Per mesi le istituzioni si scaricano reciprocamente la responsabilità di provvedere all'eliminazione della remunerazione del capitale investito dalle bollette³⁷.

Il mio voto va rispettato: la Campagna di Obbedienza Civile

La remunerazione del capitale investito abrogata dal 2° referendum ammontava al 7%; ma tale percentuale incideva sulle bollette fra il 10 e il 25%. La Corte Costituzionale, nella sentenza con la quale ammetteva il relativo quesito, affermava che "la normativa residua è immediatamente applicabile" e "non presenta elementi di contraddittorietà"³⁸. Sulla base di questa impostazione, e constatata l'inerzia delle istituzioni e dei gestori, a cavallo tra la fine del 2011 e l'inizio del 2012 il FIMA, lancia la "Campagna di Obbedienza Civile"; concretamente la campagna consiste nell'autoridursi le bollette, togliendovi una quota pari alla remunerazione del capitale investito, previa diffida ai gestori ad ottemperare alla legge. "Ci proponiamo di attivare una forma diretta di democrazia dal basso, auto-organizzata, consapevole e indisponibile a piegare la testa ai diktat dei poteri forti di turno"³⁹. In molti territori italiani i movimenti e i comitati aprono punti informativi e di assistenza per il calcolo della quota da autoridurre; in qualche caso (ad esempio Arezzo, Aprilia, Padova, Pistoia) la campagna arriva a coinvolgere migliaia di cittadini. Viene predisposta un'assistenza legale per i cittadini in

caso di minacce di distacco, e in vari territori si presentano anche ricorsi alla magistratura. Il 21/03/2013 il TAR toscano accoglie il ricorso presentato dal Forum Toscano dei Movimenti per l'Acqua, dichiarando illegittime le bollette emesse dopo il referendum nell'ATO2 Basso Valdarno (gestore Acque Spa). Nel novembre del 2013 il Giudice di Pace di Arezzo dà ragione a due "obbedienti civili", condannando Nuove Acque Spa al risarcimento degli utenti. Perfino il Consiglio di Stato, nel gennaio 2013, rispondendo ad una richiesta di parere dell'AEEG (l'Autorità per l'Energia Elettrica ed il Gas, alla quale poche settimane prima il Governo Monti ha affidato la competenza di rideterminare le nuove tariffe idriche) bocchia le bollette emesse dal luglio 2011 in tutta Italia giudicandole in contrasto con l'esito del secondo quesito referendario⁴⁰. Nonostante questo l'AEEG delibera un nuovo metodo tariffario, subito ribattezzato dai movimenti "tariffa truffa", che mantiene i profitti garantiti in bolletta, ridenominando la voce "remunerazione del capitale investito" in "oneri finanziari sul capitale". Contro la "tariffa truffa" il FIMA, insieme a Federconsumatori, ricorre al TAR Lombardia che però, nel marzo 2014, rigetta il ricorso⁴¹; il FIMA ha presentato ulteriore ricorso al Consiglio di Stato, la cui sentenza è attesa entro la fine dell'estate 2015.

L'ideologia privatizzatrice alla riscossa

Se fino a tutto il 2013 la colpa delle istituzioni è quella di essere rimasti sostanzialmente inerti rispetto all'esito referendario⁴², dai primi mesi del 2014 sembra cominciare una fase ancor peggiore di quella precedente, nella quale le istituzioni cercano di forzare in direzione di una ripresa accelerata e ad ampio raggio delle privatizzazioni, tradendo completamente la volontà popolare. A settembre 2014, il governo Renzi vara il decreto "Sblocca Italia", contenente norme che impongono un unico gestore in ciascun ambito territoriale ed individuano sostanzialmente nelle grandi aziende e multiutilities già quotate in borsa (A2A, Acea, Iren e Hera) i poli aggregativi. Nel novembre 2014, poi, il governo inserisce nella Legge di Stabilità ulteriori incentivi a privatizzare; in particolare dispone il non assoggettamento ai vincoli del Patto di Stabilità per i proventi derivanti da vendite di quote azionarie nelle società di servizi partecipate. Mentre, quindi, si continuano a tagliare i trasferimenti agli enti locali costringendoli a ridurre i servizi, si offre ai Comuni la possibilità di sistemare il bilancio con soldi liberamente spendibili; va da sé che molti Comuni cominciano ad ipotizzare la vendita di partecipazioni per sfruttare questa opportunità. Infine da marzo 2015 inizia la discussione del cosiddetto DDL Madia sulla "Riforma della Pubblica Amministrazione", che include ulteriori norme incentivanti per i processi di aggregazione e di privatizzazione.

E l'acqua...non è più un diritto

Il quadro normativo che emerge dal combinato disposto del decreto Sblocca Italia, della Legge di Stabilità e del DDL Madia è devastante; si vuole avviare un nuovo ciclo di privatizzazioni del servizio idrico e dei servizi pubblici essenziali

attraverso processi di aggregazione e fusioni, in base ai quali le grandi aziende quotate in borsa assorbirebbero le aziende di dimensione medio-piccole, spartendosi di fatto la gestione di tutti i servizi idrici (e non solo) italiani. Per dirla con le parole del FIMA: “Si svelano le reali intenzioni del Governo: la diretta consegna dell’acqua e degli altri servizi pubblici locali agli interessi dei grandi capitali finanziari, pur ammantandosi della propaganda di riduzione degli sprechi e dei costi della politica. Così non si garantisce certamente l’interesse collettivo, ma solo quello economico e di massimizzazione dei profitti delle grandi aziende multiutilities che già gestiscono acqua, rifiuti e trasporto pubblico locale”. Euforici per questo nuovo quadro normativo, i grandi soggetti economici privati cominciano a muoversi; a partire dagli ultimi mesi del 2014, escono su grandi quotidiani nazionali dettagliate notizie in merito alle strategie ipotizzate per inglobare le aziende idriche più piccole⁴³. “Ciliegina sulla torta” di questa fase drammatica: a fine novembre 2014 è stato stralciato dal “Collegato Ambientale”, in discussione al Parlamento, un articolo volto ad impedire i distacchi del servizio idrico e a garantire un minimo vitale per tutti i cittadini. L’acqua non è più un diritto.

QUI E ORA: FERMARE IL NUOVO ASSALTO DEI PRIVATIZZATORI

Ci dedichiamo ora alle vicende più legate ai nostri territori, Toscana e Valdera in particolare. La nostra regione ha svolto un nefasto ruolo da “apripista” per le privatizzazioni dei servizi idrici (dopo Arezzo nel giro di tre anni anche la gran parte del resto della Toscana ha permesso l’ingresso dei privati nella gestione dell’acqua). Nel 2005 una vasta coalizione di associazioni, sindacati, movimenti e partiti promuove una raccolta di firme a sostegno della “Proposta di legge di iniziativa popolare per la ripubblicizzazione del servizio idrico integrato della Regione Toscana”⁴⁴; vengono raccolte quasi 43 mila firme, ma nel 2006 il Consiglio Regionale voterà contro la proposta. Nel 2007, in seguito alla nascita del FIMA, si costituisce anche il Forum Toscano dei Movimenti per l’Acqua.

L’Autorità Idrica Toscana

Nel gennaio 2012, in sostituzione dei 6 precedenti ATO nei quali era suddiviso il territorio, nasce l’Autorità Idrica Toscana (AIT), per la programmazione, l’organizzazione e il controllo sull’attività di gestione del SII. Il Forum Toscano critica fin da subito questa scelta, frutto di una visione contraria ad una gestione realmente democratica e partecipata dell’acqua. Infatti i precedenti Ambiti Territoriali Ottimali permettevano un controllo ed un monitoraggio più vicino ai territori ed ai cittadini, nel rispetto della conformazione naturale dei bacini idrografici. L’Assemblea dell’AIT, invece, è composta da solo 50 Sindaci (in rappresentanza di 280 Comuni) e le sue deliberazioni sono valide con la presenza di solo 1/3 dei membri⁴⁵ (in pratica 17 Sindaci). Il Consiglio Direttivo dell’AIT, poi, è formato da solo 13 Sindaci, e al Direttore Generale dell’AIT⁴⁶ vengono concessi poteri amministrativi molto ampi. Lo Statuto dell’AIT prevedeva la costituzione

di un “Comitato per la qualità del servizio idrico integrato”, composto anche da esponenti delle associazioni e dei comitati⁴⁷, ma in realtà dotato di pochi poteri consultivi; in ogni caso è stato convocato solo una volta. Durante questi primi 3 anni di vita, l’AIT ha più volte palesato la sua natura di organo verticistico, con una particolare concezione della democrazia, confermando in pieno le critiche mosse in origine dal Forum Toscano⁴⁸.

L'ex ATO2 Basso Valdarno e Acque Spa

La Valdera fa parte dell'ex l'ATO2 Basso Valdarno⁴⁹, che comprende complessivamente 57 comuni (Provincia di Pisa, circondario Empolese-Valdelsa e alcuni comuni delle Province di Lucca, Pistoia e Siena), per una popolazione complessiva di oltre 750 mila abitanti. Dal 2002 la gestione del SII è affidata (originariamente per 20 anni) ad Acque Spa, il cui 45% è detenuto da un raggruppamento che comprende Acea Spa, Suez Environment, Monte dei Paschi Siena, Vianini Spa, Degremont e CTC. Dal 2002 al 2010, stando ai dati contenuti nei bilanci di Acque Spa, si è verificato un aumento complessivo delle tariffe di circa il 90% in media; solo negli ultimi 6 anni gli aumenti ammontano a circa il 58%, grazie ai quali Pisa è diventata una delle città con le tariffe più care d'Italia⁵⁰. Nonostante questi introiti, continuano a registrarsi perdite sulla rete idrica di circa il 36%. Alla fine del 2014, poi, è scoppiato lo scandalo delle tubature in amianto; la rete idrica risulta essere tuttora composta da centinaia di km di tubi in amianto (a Pisa oltre il 50% delle tubature)⁵¹. Come non bastasse, la qualità dell'acqua erogata risulta essere di pessima qualità⁵².

Nei mesi successivi al referendum, i Comitati operanti nei territori dell'ATO2 si mobilitarono in varie forme (diffide, presidi, mozioni nei Consigli Comunali) per ottenere l'eliminazione della remunerazione del capitale investito dalle bollette, ma inutilmente. Il 6 dicembre 2011 l'ATO 2 convocò un'assemblea per approvare un Piano d'Ambito 2011-2013 contenente ancora la remunerazione (con, in aggiunta, un aumento delle tariffe del 6,5%), ma addirittura veniva proposta anche l'estensione della concessione della gestione ad Acque Spa, prorogandola dal 2021 al 2026. I Sindaci presenti approvarono le delibere all'unanimità, nonostante un presidio di protesta di almeno una settantina di attivisti dei Comitati. La proroga della concessione non entrò poi in vigore, in quanto non venne presentato un piano finanziario entro l'aprile successivo. Ma nel febbraio 2015 la proroga fino al 2026 ad Acque Spa è stata nuovamente e definitivamente deliberata dall'AIT: altro che ripubblicizzazione.

Fermiamo i predatori dell'acqua!

Come già evidenziato precedentemente, in totale spregio della volontà popolare espressa nei vittoriosi referendum del 2011, il governo Renzi si è posto l'obiettivo di affidare l'acqua e i servizi pubblici locali a quattro grandi multiutility collocate in borsa: A2A, Iren, Hera ed Acea. La Toscana, in particolare, sembra destinata a divenire “terra di conquista” per Acea Spa, la potente multiutility

romana che opera in sinergia (e, guardando alla sua storia, secondo modalità non sempre lecite⁵³) con la multinazionale Suez. A partire dagli ultimi mesi del 2014, sono uscite anticipazioni su vari quotidiani nazionali in merito alle strategie che Acea intende adottare; si parla della creazione di una "NewCo" dalla fusione di Acque Spa, Publiacqua Spa e Acquedotto del Fiora Spa. La nuova mega-azienda che ne scaturirebbe andrebbe a gestire il SII per circa 2 milioni e mezzo di cittadini toscani, il 65% della popolazione residente, divenendo così molto "appetibile" per Acea (che possiede già partecipazioni nelle tre aziende coinvolte nell'operazione) che punta ad acquistare le quote ancora possedute dai Comuni⁵⁴. I Comitati toscani, insieme a quelli romani e ad alcune rappresentanze dei lavoratori delle aziende, proprio nelle settimane in cui scriviamo si stanno mobilitando in varie forme; presidi, mozioni nei Consigli Comunali, assemblee pubbliche.

Il Forum Acqua Valdera, il Comitato Acqua Bene Comune di Pisa, il Comitato Acqua Pubblica Empoli-Valdelsa e il Comitato Acqua Bene Comune Pistoia e Valdinevole hanno lanciato congiuntamente un appello dal titolo "Fermare la privatizzazione di Acque Spa, ripubblicizzare il servizio idrico, rispettare la democrazia e la volontà popolare"⁵⁵. Ad oltre 5 anni dalla dichiarazione dell'ONU, ed a 4 anni dai vittoriosi referendum, è ancora necessario che i cittadini si mobilitano per fermare i predatori dell'acqua.

CONCLUSIONI

Se l'acqua è il bene comune per eccellenza, tanto che la sua comparsa avvenuta intorno a 3 miliardi e 800 milioni di anni fa coincide con l'inizio della vita sulla Terra, allora la sua custodia deve essere affidata all'intera collettività per perseguire un obiettivo globale di giustizia sociale e ambientale, e nessuno può essere escluso dal suo utilizzo. Occorre una svolta radicale rispetto alle politiche che hanno trasformato l'acqua in merce e il mercato in un punto di riferimento per la sua gestione.

Nel mondo, ovunque si è delegato (o semplicemente "chiesto aiuto") ai privati, i risultati sono stati sempre gli stessi: degrado e spreco della risorsa, precarizzazione del lavoro, peggioramento della qualità del servizio, aumento delle tariffe, riduzione degli investimenti, espropriazione dei saperi collettivi, mancanza di trasparenza e di democrazia. Occorre che i politici e gli amministratori locali e nazionali la smettano di considerare l'acqua e i beni comuni come merci da svendere sul mercato, con l'illusione di migliorare l'efficienza dei servizi e sistemare i bilanci degli enti pubblici. Oltre vent'anni di privatizzazione e finanziarizzazione dell'economia dimostrano esattamente il contrario: nel settore dei beni comuni e dei servizi pubblici, i privati non sono la soluzione al problema. Sono il problema.

Soprattutto è necessario estendere sempre di più la mobilitazione costruita "dal basso", dai cittadini, dai movimenti per difendere l'acqua, e con essa difendere la vita di tutti noi. L'acqua è un diritto, non una merce; ma se non è il popolo a difendere i propri diritti, nessun altro lo farà per lui.

NOTE

- 1 - www.asca.it
- 2 - "Acqua, la crisi idrica uccide più di epidemie e guerre", da www.greenreport.it
- 3 - "L'acqua cambia verso: nel mondo tornano le società pubbliche per le reti idriche", da www.repubblica.it
- 4 - "Le guerre dell'acqua", Serena Vezzini, www.solidarietainternazionale.it
- 5 - "Catastroika. Le privatizzazioni che hanno ucciso la società", Marco Bersani
- 6 - "Le guerre per l'acqua", Mohammed Mesbahi
- 7 - Daily Mail, 11/07/94
- 8 - www.contrattoacqua.it
- 9 - Per i riferimenti dei Comitati Nazionali: www.contrattoacqua.it
- 10 - La concessione era stata firmata il 3/09/99 dal governo boliviano, presieduto dall'ex colonnello Hugo Banzer Suarez, che nel 1971 era salito al potere in seguito ad un colpo di stato militare
- 11 - "La rivoluzione dell'acqua. La Bolivia che ha cambiato il mondo", Associazione Yaku
- 12 - Ad esempio nel 2005 la popolazione di El Alto organizzò un'altra "Guerra dell'Acqua", spodestando Aguas de Illimani, società controllata dalla multinazionale francese Suez
- 13 - Il referendum si tenne il 31/10/04, e il 64,7% della popolazione votò a favore dell'inserimento in Costituzione del diritto all'acqua
- 14 - In vari territori era stata riscontrata la presenza di batteri fecali, responsabili di molte patologie intestinali
- 15 - La società "Eau de Paris" è diventata concretamente operativa a partire dall'1/01/10
- 16 - "Acqua pubblica: a Parigi è (di nuovo) realtà", intervista ad Anne Le Strat di Roberto Cantoni, 1/03/10, da www.oggi-scienza.wordpress.com
- 17 - "Jakarta, l'acqua torna un bene comune" di world-psi.org
- 18 - http://www.loc.gov/lawweb/servlet/lloc_news?disp3_l205404328_text%22%20data-mce-href=
- 19 - <http://www.tni.org/briefing/here-stay-water-remunicipalisation-global-trend?context=599>
- 20 - <http://www.fame2012.org/it/>
- 21 - L'idea di costituire una Rete Europea dei Movimenti per l'Acqua era stata lanciata in un convegno internazionale tenutosi a Napoli nel dicembre 2011
- 22 - <http://www.right2water.eu/it//results?lang>
- 23 - Dal nome del promotore della legge, il deputato Giordano Galli
- 24 - "L'acqua (non) è una merce. Perché è giusto e possibile arginare la privatizzazione", Luca Martinelli (p. 29)
- 25 - Art. 13 l. 36/94 "Disposizioni in materia di risorse idriche"
- 26 - Come soci privati troviamo anche Amga Spa e Iride Spa
- 27 - "Un'altra acqua è possibile. Più partecipazione, maggiore conoscenza, diversa gestione"
- 28 - Per approfondimenti vedere <http://acqua-acquapubblica.ar.it/chi-siamo/>
- 29 - Cecina (luglio 2005), Firenze (settembre 2005), Roma (ottobre 2005), Napoli (dicembre 2005) e Pescara (gennaio 2006)
- 30 - Convertito in legge grazie all'approvazione del parlamento il 19 novembre 2009 (L.166/2009)
- 31 - Oltre a quelli sull'acqua vengono sottoposti al voto dei cittadini anche due quesiti sul nucleare e sul legittimo impedimento
- 32 - Si calcola che l'election day avrebbe consentito allo Stato anche un risparmio di circa 400 milioni di euro (vedi ad esempio "Referendum acqua e nucleare: dopo il No di Maroni all'Election day fioccano le petizioni online", Verdian Amorosi, 4/03/11, www.greenme.it)
- 33 - Le elezioni amministrative si svolgono il 15-16 maggio, il ballottaggio il 29-30 maggio. Andranno al ballottaggio importanti città come Milano, Napoli, Cagliari, trieste, Cosenza, Varese, Pordenone, Rovigo, Rimini, Grosseto, Crotone, oltre a varie altre province
- 34 - Vedere "Come abbiamo vinto il referendum. Dalla battaglia per l'acqua pubblica alla democrazia dei beni comuni", Marco Bersani
- 35 - Il contenuto della lettera diverrà di dominio pubblico solo nel settembre successivo, grazie ad un servizio giornalistico del Corriere della Sera
- 36 - http://download.repubblica.it/pdf/2011/questionario_ue_al_governo.pdf
- 37 - Meritano di essere citate le poche istituzioni che fanno eccezione e provvedono a togliere la quota di profitto dalle bollette: i Comuni di Pescara e Belluno
- 38 - Sentenza Corte Costituzionale n° 26/2011
- 39 - www.obbedienzacivile.org

- 40 - "Acqua: Consiglio di Stato bocchia le bollette, aumenti non coerenti con referendum", 1/02/2013, da www.repubblica.it
- 41 - Sentenza n° 779/2014 TAR Lombardia
- 42 - Va però ricordata la felice eccezione di Napoli, dove la precedente Arin Spa è stata trasformata in ABC Napoli, nuova società di diritto pubblico incaricata di gestire il servizio idrico partenopeo: ad oggi l'unico Comune in Italia che abbia rispettato la volontà popolare emersa dal 1° quesito referendario. Merita una menzione anche il tentativo di ripubblicizzare il servizio da parte del Comune di Reggio Emilia; ad oggi, però, ancora in alto mare
- 43 - Per una parziale rassegna stampa in merito è possibile consultare il link "Articoli sulla NewCo" sul sito del Forum Acqua Valdera
- 44 - Per maggiori informazioni: www.acquabenecomunetoscana.it/leggepopolareacqua/Campagna/Materiale/volantone.pdf
- 45 - A seguito della Delibera AIT n° 1 del 12/01/15 che ha introdotto modifiche allo Statuto
- 46 - Dalla costituzione dell'AIT ad oggi il ruolo di Direttore Generale è stato assegnato al Dott. Alessandro Mazzei, ex Direttore AATO2 Basso Valdarno. Il Presidente dell'AIT, invece, attualmente è il Sindaco di Grosseto Emilio Bonifazi che ha sostituito l'ex Sindaco di Livorno Alessandro Cosimi
- 47 - Il Forum Toscano avrebbe partecipato con due propri rappresentanti (su 18 componenti complessivi)
- 48 - Ad esempio vedere il comunicato stampa emesso dal Forum Toscano nel febbraio 2015: "La democrazia dell'Autorità Idrica Toscana: silenzio e privatizzare!"
- 49 - Con la costituzione dell'AIT gli ex ATO sono stati ridenominati "Conferenze Territoriali"
- 50 - Fonti: Federconsumatori, Cittadinanza Attiva, ISole24Ore
- 51 - "L'acqua scorre in tubi di amianto: la confessione scatena l'allerta", La Nazione, 27/11/14
- 52 - "Acqua, il report dell'Arpa in Toscana. Nei campioni feci, metalli e pesticidi", Il Fatto Quotidiano, 15/05/15
- 53 - "Acea, condanna del Consiglio di Stato per 8 milioni di euro. Intesa anti-concorrenziale", PrismaNews, 21/10/12
- 54 - "Maxi fusione dell'acqua, prime mosse di Acea per avere la maggioranza", La Repubblica, 12/10/14
- 55 - E' possibile sottoscrivere l'appello su www.forumacquavaldera.it

BIBLIOGRAFIA

Ciampi D., "Decrescita e beni comuni: il paradigma dell'acqua", tesi di laurea a.a. 2011/2012

AA.VV., "Rottama Italia. Perché lo Sblocca-Italia è una minaccia per la democrazia e per il nostro futuro", Altreconomia Edizioni, 2014

Associazione Yaku, "La rivoluzione dell'acqua. La Bolivia che ha cambiato il mondo", Edizioni Carta, 2008

Associazione Yaku, "La visione dell'acqua. Un viaggio dalla cosmogonia andina all'Italia dei beni comuni", Nova Delphi Libri, 2011

Balanyá B., Brennan B., Hoedeman O. e Kishimoto S., "Acqua, per un modello pubblico di gestione. Successi, lotte e sogni", TransNational Institute, 2006

Bersani M., "CatasTroika, le privatizzazioni che hanno ucciso la società", Edizioni Alegre, 2013

Bersani M., "Come abbiamo vinto il referendum. Dalla battaglia per l'acqua pubblica alla democrazia dei beni comuni", Edizioni Alegre, 2011

Bersani M., "Acqua in movimento. Ripubblicizzare un bene comune", Edizioni Alegre, 2007

Cacciari P., "La società dei beni comuni. Una rassegna", Ediesse, 2010

Ciervo M., "Geopolitica dell'Acqua", Carocci Editore, 2010

Jampaglia C. e Molinari E. "Salvare l'acqua", Feltrinelli, 2010

Martinelli L., "L'acqua (non) è una merce", Altreconomia Edizioni, 2011

Mattei U., "L'acqua è di tutti. I beni comuni spiegati ai ragazzi", Manifestolibri, 2011

Ostrom E. "Governare i beni collettivi", Marsilio, 2006

Petrella R. e Lembo R., "L'Italia che fa acqua", Edizioni Intra Moenia, 2002

Pigeon M., McDonald D., Hoedeman O. e Kishimoto S., "Rimunicipalizzazione. Riportare l'acqua in mano pubblica", TransNational Institute, 2012 (ebook)

SITI UTILI

www.contrattoacqua.it, sito del Comitato Italiano per un Contratto modiale sull'Acqua

www.europeanwater.org, sito della Rete Europea dei Movimenti per l'Acqua

www.right2water.eu, sito della Campagna ICE sull'acqua

www.acquabenecomune.org, sito del Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua

www.acquabenecomunetoscana.it, sito del Forum Toscano dei Movimenti per l'Acqua

www.acquapubblica.ar.it, sito del Comitato Acqua Pubblica Arezzo

www.forumacquavaldera.it, sito del Forum Acqua Valdera

Sperimentazioni di un altro mondo possibile

La Rete di Economia Solidale della Valdera riunisce gruppi di acquisto solidale (Gas), associazioni, cooperative sociali, comitati e forum, operanti sul territorio della Valdera, che condividono un'idea profondamente diversa di economia e società rispetto al modello neoliberista oggi dominante.

L'economia solidale è la celebrazione di un modo di vivere ispirato a principi di sostenibilità, solidarietà, equità, tolleranza, partecipazione; essa rappresenta un contenitore complessivo in cui confluiscono e si integrano una serie di visioni e azioni alternative che riguardano il nostro agire quotidiano, con l'intento di elevarle a nuovo sistema di riferimento.

La crisi finanziaria, economica, ambientale e sociale che l'umanità sta attraversando evidenzia tutti i limiti di un modello di sviluppo che, sulla base dei dati pubblicati da tutte le principali agenzie internazionali, compromette l'ambiente naturale indispensabile alla vita, incrementa i divari nella distribuzione di ricchezza, perpetua il dominio economico e politico di una ristretta casta al potere, genera conflitti per l'accaparramento delle risorse (sono oltre 1200i conflitti aperti sul pianeta tra comunità indigene e multinazionali per lo sfruttamento di giacimenti e la realizzazione di grandi opere).

Il segnale positivo è che si moltiplicano nel mondo le iniziative e i progetti per cambiare strada: sviluppando la produzione diffusa di energie alternative, proponendo nuove strutture e forme abitative (eco/bio-edilizia, cohousing), promuovendo un'agricoltura sostenibile che si opponga all'abbandono dei terreni o alla loro cementificazione, rimettendo al centro dell'attenzione e sotto il controllo delle popolazioni quelli che vengono definiti beni comuni, cioè risorse o strutture che danno utilità alla comunità intera e non debbono essere privatizzate. Moltissime organizzazioni, sorrette principalmente da volontari, continuano a contrastare le guerre, la corruzione e le mafie, favoriscono la partecipazione alla vita pubblica e lo sviluppo di relazioni improntate allo scambio e al dono, adottano forme di consumo responsabile, sostengono i diritti di chi lavora, la finanza etica e il commercio equo, e molto altro ancora.

La RES Valdera si sente parte di questo movimento e raduna organizzazioni già attive su questi fronti. Attraverso la costruzione di una rete dedicata, vogliamo da un lato confrontarci con più persone su queste idee, dall'altro ricondurre ad unità una molteplicità di iniziative, progetti, movimenti e associazioni che, per vie diverse, cercano di rendere concreta una visione alternativa del modo di vivere e convivere. Proviamo così a tenere in gioco e valorizzare quanto del patrimonio sociale, culturale e ambientale della nostra comunità locale rischia di venire sommerso dai processi di globalizzazione, basati esclusivamente su logiche di profitto e di mercato senza regole.

Fanno parte della RES Valdera:

G.A.S. "AtuttoGAS" Pontedera	ARCI Solidarietà
G.A.S. Valdera (Terricciola)	Caffè Senza Confini
G.A.S. Pontedera	Associazione ChiodoFisso
G.A.S. Casciana Terme	Libera – Coordinamento provinciale Pisa
G.A.S. Ponsacco	Cooperativa Sociale Ponte Verde
G.A.S. Santa Maria a Monte	Cooperativa Sociale Arnera
G.A.S. Peccioli	Banca del Tempo "Giratempo" Pontedera
Tavola della Pace e della Cooperazione	Legambiente Valdera
Arciragazzi Valdera	Coordinamento Gestione Corretta Rifiuti Valdera
Associazione Teatrale Cantieri Osso del Cane	Forum Acqua Valdera
Associazione Senza Confini Pontedera	Centro Poliedro Pontedera
ARCI Valdera	Gruppo Cohousing Pontedera

